

# Crisi & Sviluppo @ Manageritalia

## Oltre la crisi, per cogliere opportunità e sviluppo

### Ambito personale e impegno civile

C'è chi dice che Stati e Cittadini in un mondo globale conteranno sempre meno e c'è chi dice che la rete amplierà la voce e il peso dei singoli. Ma allora come sarà e come vorremmo che fosse il ruolo dei singoli anche e soprattutto nella società nel 2025? Per i manager e per tutti?

Per guidare e non subire il cambiamento dobbiamo guardare lontano e immaginare come sarà, potrebbe essere e vorremmo che fosse il ruolo dei cittadini in Italia tra dieci anni. Lo vogliamo fare con il contributo di tutti chiedendovi di immaginare gli scenari più o meno possibili e di conseguenza le esigenze che avremo in questo campo.

Per aiutarci abbiamo chiesto stimoli e considerazioni a prestigiosi istituti e personaggi del panorama culturale italiano.

**Quindi, quale scenario e di conseguenza quali necessità avremo a medio lungo termine?**

Approfondimenti:

[Una ricchezza non profit – Alberto Mingardi \(Istituto Bruno Leoni\)](#)

#### Commenti

1.  *Sergio Mei:*

Se non si attuerà una seria politica per combattere sprechi, aree di inefficienza e corruzione, i costi di Scuola, Sanità, Servizi legheranno sempre più e saranno sempre più incontrollati ed incontrollabili. Azioni di contenimento di emergenza come quelle che già si tentano oggi non potranno che produrre una diminuzione delle qualità e della quantità delle prestazioni erogate con il pericolo di trasferire sempre più sul privato ciò che il pubblico non può garantire.

Un'azione calmieratrice avviene e sarà sempre più evidente da parte del volontariato che fornirà sempre più personale a "costo zero" o comunque ridotto. Attenzione però: il volontariato non è la soluzione e le Istituzioni devono vederlo come una integrazione "di picco" delle loro responsabilità funzionali (che non sono delegabili), non come una risorsa per scaricarsele come già avviene oggi in moltissimi casi.



[17 marzo 2015 alle 00:44](#)

2.  *[Bruno Angelo Meneo:](#)*

La mia indole ottimistica mi induce ad una visione positiva della società italiana e del sistema

politico che governerà il nostro paese fra 10 anni.

La concomitanza di fattori eterogenei, quali la bassa natalità e la crescente immigrazione, così come il diffondersi sempre più capillare delle tecnologie e dei social network, ci “obbligheranno” a diventare una società multietnica e quindi ad essere sempre più tolleranti verso “gli altri”.

Saremo costretti a convivere con persone portatrici di culture ed idee profondamente diverse dalle nostre; avremo ancora tanti momenti di rifiuto e di rigetto, ma la strada è obbligata. Piano piano impareremo ad accettare la presenza degli “estranei”, fino a comprendere il valore aggiunto che da essi può derivare.

E allora scopriremo l’orizzonte oltre il nostro orticello e capiremo, seguendo l’esempio americano, quanto la nostra cultura e la nostra competitività possano essere arricchiti dal sapere e dalle energie degli immigrati.

Metteremo a fattor comune le conoscenze maturate in ogni parte del mondo e condivise grazie alla tecnologia, che ci permette di vivere in un “villaggio globale” ove la cooperazione rappresenta un punto di forza per tutti.

Si abatteranno sempre più i confini degli stati, perché la gente comprenderà il grande vantaggio di appartenere ad una vasta comunità ove gli inevitabili conflitti saranno sempre più risolti ad un livello politico capace di evitare la guerra.

Il progressivo, sia pur lento, processo di integrazione europea va proprio in questa direzione, e gli stati nazionali saranno obbligati a cedere il potere locale devolvendolo agli organismi comunitari. Tenderanno, quindi, a calare i fenomeni di mala politica e di corruzione tuttora alimentati da pratiche affaristiche, malversazioni e collusioni con organizzazioni mafiose che trovano il terreno di coltura nelle realtà più degradate.

Si innescherà, anzi, è già partito un virtuoso ciclo di sviluppo civile ed economico basato sulla ancor lenta ma costante crescita del comune senso etico condiviso dalla maggioranza dei cittadini; senso etico che rappresenta il valore essenziale di ogni sana democrazia.

Si tenderà, per finire, sempre più al bene comune a cui ricondurre gli interessi personali.

Forse è una visione troppo rosea, ma bisogna crederci ed operare perché essa possa affermarsi. Solo così saremo certi di aver operato per lasciare un mondo migliore ai nostri figli.



0

[17 marzo 2015 alle 20:58](#)



3. *Alfredo Lanfredi:*

Personalmente credo che la rete e la diffusione delle informazioni possano contribuire a rendere il cittadino più consapevole di quanto succede e più informato di cosa fanno i partiti, i politici ai vari livelli nonché i sindacati.

E’ fondamentale che il cittadino si renda conto della complessità dei problemi che vi sono da risolvere nel mondo odierno in modo che nella scelta di chi votare e sostenere non segua gli spot, le mere ideologie etc ma scelga persone oneste e soprattutto competenti (in grado di affrontare le complessità sulla base di studi ed analisi approfondite dei problemi e delle conseguenti idonee soluzioni).

Una cosa è certa: l’attuale sistema dove solo gli onesti e coloro che comunque non possono evadere pagano le tasse e dove non si riduca la spesa pubblica (evitando di avere carrozoni pubblici inefficienti; ovvero combattendo la corruzione nel sistema degli appalti etc) non può reggere.

Altra cosa certa è che se continuiamo a non investire su ricerca e formazione non miglioreremo.



3+

[21 marzo 2015 alle 19:23](#)4.  *Gianni Forgnone:*

Sono già trent'anni che Italo Calvino se ne è andato eppure questo suo scritto, che non conoscevo e che ho scoperto per caso, è quanto mai attuale. Sembra scritto da qualche settimana, al più, da qualche mese. Se la Società Civile non riuscirà a cancellare tutto quello che Calvino aveva additato come nefasto allora poche speranze resteranno alle generazioni che verranno. La mia generazione è e sarà l'ultima a poter dire che ha migliorato rispetto alla generazione precedente.

**APOLOGO SULL'ONESTA' NEL PAESE DEI CORROTTI**

di Italo Calvino

C'era un paese che si reggeva sull'illecito. Non che mancassero le leggi, né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere. Ma questo sistema, articolato su un gran numero di centri di potere, aveva bisogno di mezzi finanziari smisurati (ne aveva bisogno perché quando ci si abitua a disporre di molti soldi non si è più capaci di concepire la vita in altro modo) e questi mezzi si potevano avere solo illecitamente cioè chiedendoli a chi li aveva, in cambio di favori illeciti. Ossia, chi poteva dar soldi in

cambio di favori in genere già aveva fatto questi soldi mediante favori ottenuti in precedenza; per cui ne risultava un sistema economico in qualche modo circolare e non privo d'una sua armonia. Nel finanziarsi per via illecita, ogni centro di potere non era sfiorato da alcun senso di colpa, perché per la propria morale interna ciò che era fatto nell'interesse del gruppo era lecito; anzi, benemerito: in quanto ogni gruppo identificava il proprio potere col bene comune; l'illegalità formale quindi non escludeva una superiore legalità sostanziale. Vero è che in ogni transizione illecita a favore di entità collettive è usanza che una quota parte resti in mano di singoli individui, come equa ricompensa delle indispensabili prestazioni di procacciamento e mediazione: quindi l'illecito che per la morale interna del gruppo era lecito, portava con sé una frangia di illecito anche per quella morale. Ma a guardar bene il privato che si trovava a intascare la sua tangente individuale sulla tangente collettiva, era sicuro d'aver fatto agire il proprio tornaconto individuale in favore del tornaconto collettivo, cioè poteva senza ipocrisia convincersi che la sua condotta era non solo lecita ma benemerita.

Il paese aveva nello stesso tempo anche un dispendioso bilancio ufficiale alimentato dalle imposte su ogni attività lecita, e finanziava lecitamente tutti coloro che lecitamente o illecitamente riuscivano a farsi finanziare. Perché in quel paese nessuno era disposto non diciamo a fare bancarotta ma neppure a rimetterci di suo (e non si vede in nome di che cosa si sarebbe potuto pretendere che qualcuno ci rimettesse) la finanza pubblica serviva a integrare lecitamente in nome del bene comune i disavanzi delle attività che sempre in nome del bene comune s'erano distinte per via illecita. La riscossione delle tasse che in altre epoche e civiltà poteva ambire di far leva sul dovere civico, qui ritornava alla sua schietta sostanza d'atto di forza (così come in certe località all'esazione da parte dello stato s'aggiungeva quella d'organizzazioni gangsteristiche o mafiose), atto di forza cui il contribuente sottostava per evitare guai maggiori pur provando anziché il sollievo della coscienza a posto la sensazione sgradevole d'una complicità passiva con la cattiva amministrazione della cosa pubblica e con il

privilegio delle attività illecite, normalmente esentate da ogni imposta.

Di tanto in tanto, quando meno ce lo si aspettava, un tribunale decideva d'applicare le leggi, provocando piccoli terremoti in qualche centro di potere e anche arresti di persone che avevano avuto fino a allora le loro ragioni per considerarsi impuniti. In quei casi il sentimento

dominante, anziché la soddisfazione per la rivincita della giustizia, era il sospetto che si trattasse d'un regolamento di conti d'un centro di potere contro un altro centro di potere. Coticché era difficile stabilire se le leggi fossero usabili ormai soltanto come armi tattiche e strategiche nelle battaglie intestine tra interessi illeciti, oppure se i tribunali per legittimare i loro compiti istituzionali dovessero accreditare l'idea che anche loro erano dei centri di potere e d'interessi illeciti come tutti gli altri.

Naturalmente una tale situazione era propizia anche per le associazioni a delinquere di tipo tradizionale che coi sequestri di persona e gli svaligiamenti di banche ( e tante altre attività più modeste fino allo scippo in motoretta) s'inserivano come un elemento d'imprevedibilità nella giostra dei miliardi, facendone deviare il flusso verso percorsi sotterranei, da cui prima o poi certo riemergevano in mille forme inaspettate di finanza lecita o illecita.

In opposizione al sistema guadagnavano terreno le organizzazioni del terrore che, usando quegli stessi metodi di finanziamento della tradizione fuorilegge, e con un ben dosato stillicidio



[24 marzo 2015 alle 16:47](#)

5.  *Livia:*

E' un dato di fatto che purtroppo la corruzione sta lacerando questo Paese e che lo scenario politico attuale, sotto questo punto di vista, sia deprimente, ma penso che i manager, che controllano l'operato e hanno ruoli di rilievo in diverse realtà produttive italiane, debbano offrire il proprio contributo per impedire che questo Paese si ripieghi su se stesso, costituendosi come esempio di etica e responsabilità sociale non solo verso l'esterno, ma anche all'interno delle proprie aziende. I manager, in quanto facilitatori del cambiamento, possono fare in modo che questo accada all'interno delle proprie aziende, piccole o grandi che siano, ricordandosi che anche la goccia scava la pietra!



[25 marzo 2015 alle 14:03](#)

6.  *simone:*

da dove cominciare.... ma dalla storia ovviamente... sapere chi siamo stati, analizzare cosa siamo diventati e allora così poter proporre un futuro magari migliore di quello che ci stiamo prospettando.

Il popolo Italiano è un agglomerato di individui/ culture/ valori che in tutti questi anni non si è mai armonizzato né migliorato. Fin dai tempi di Mazzini e Manzoni lo testimonia anche nelle sue opere, non vi è mai stato un senso di comunità che ci ha permesso di affrontare le nostre svolte storiche con un certo approccio che invece è sempre stato distintivo di altri popoli come quello francese o anglosassone..

...e questo è il primo mattone mancante... non abbiamo sentire né civico né comunitario e pertanto l' "ognuno per se" nei vari anni ha disgregato la nostra società portando all'individualismo più estremo e quindi alla corruzione... al successo personale per la via più facile e a scapito degli altri... tanto "l'importante sono io ed il mio microcosmo familiare". Nelle dirigenze aziendali pubbliche e private assistiamo in continuazione ad esempi fulgidi e spettacolari....

cosa mi immagino per il futuro ? di smetterla con questa visione e di lavorare con valori che travalicano gli aspetti personali dove, chi può decidere e fare la differenza a livello dirigenziale

si faccia parte attiva del cambiamento... incida come esempio ... e come dare l'esempio concretamente ? facendo entrare l'educazione civica a scuola e all'università e il volontariato tra i giovani come banco di prova del lavoro post diploma/ laurea, in quello del lavoro come training e team building aziendale !!!  
solo così l'Italia, gli italiani e le nostre aziende ritorneranno ad essere di riferimento a livello mondiale vista la naturale e grandiosa capacità imprenditoriale di cui gode il nostro gene...



1+

[25 marzo 2015 alle 16:14](#)

7.  *Alberto de Monte:*

Credo che molti manager potrebbero contribuire in modo più attivo al sociale: alle ONLUS, alla comunità locale, alla gestione del condominio, alla cura dei figli, al coaching di startup di giovani imprenditori, all'insegnamento, ...

Se aveste 1 giorno disponibile a settimana (come fa' Google con i suoi impiegati), cosa fareste? La verità è che la maggiore parte dei lavori possono essere fatti lavorando 4 giorni a settimana. Certo, c'è il problema che nessuno vuole essere pagato il 20% in meno. Oppure le aziende dovrebbero subsidiare con il 20% del costo del lavoro dei propri manager (volontari) il benessere sociale! E perché mai dovrebbero volerlo fare? Forse perché ce ne sarebbe un ritorno elevatissimo, ma molto difficile da calcolare. E' chiaramente una provocazione per i manager e per le aziende. Ma forse vale una approfondita discussione se vogliamo provare a cambiare la società per il meglio.



0

[27 marzo 2015 alle 19:50](#)

8.  *Giuseppe Cuccorese:*

Se a livello politico non ci sarà un cambiamento epocale per combattere sprechi, inefficienza, corruzione, costi della politica dal livello nazionale a quello comunale, eliminazione completo del senato, delle regioni e delle province, non ci sarà più impegno civile. I cittadini si allontaneranno sempre più dalla politica ed avremo soltanto politici che mireranno ai loro affari direttamente o indirettamente.

Una cosa è certa; se domandassimo a persone capaci e oneste di cimentarsi in politica esprimerebbero subito il loro diniego mentre se lo chiedessimo a persone incapaci e . . . . . accetterebbero subito.

Allora quale potrebbe essere il cambiamento? Seguire la logica di scegliere poche persone capaci e oneste dalle varie associazioni di categoria ed inserirle nelle liste elettorali. Ovviamente dette persone devono essere conosciute dalla maggior parte dei cittadini in modo da poter esprimere un proprio giudizio al momento del voto.



0

[30 marzo 2015 alle 17:15](#)

9.  *Giuseppe Cuccorese:*

Se a livello politico non ci sarà un cambiamento epocale per combattere sprechi, inefficienza,

corruzione, costi della politica dal livello nazionale per finire a quello comunale, eliminazione completa del senato, delle regioni e delle province, non ci sarà più impegno civile. I cittadini si allontaneranno sempre più dalla politica ed avremo soltanto politici che mireranno ai loro affari direttamente o indirettamente.

Una cosa è certa; se domandassimo a persone capaci e oneste di cimentarsi in politica esprimerrebbero subito il loro diniego mentre se lo chiedessimo a persone incapaci e . . . . . accetterebbero subito.

Allora quale potrebbe essere il cambiamento? Seguire la logica di scegliere poche persone capaci e oneste dalle varie associazioni di categoria ed inserirle nelle liste elettorali. Ovviamente dette persone dovranno essere conosciute alla maggior parte dei cittadini in modo da poter esprimere un proprio giudizio al momento del voto.



[30 marzo 2015 alle 18:49](#)

10.  *Alfredo Lanfredi:*

Un problema serio da affrontare è il finanziamento “trasparente” della politica.

Dopo tanta demagogia di certi politici e l’eliminazione e/o comunque forte riduzione dei finanziamenti legali, vediamo sui giornali che la politica si finanzia comunque ... con la corruzione.

Dopo “mafia capitale” di fine anno che vedeva coinvolte le coop (“finanziarie della politica”) adesso tornano sui giornali notizie relative ad un’altra coop “rossa” coinvolta nella metanizzazione di Ischia.

Servono leggi chiare sulla corruzione, ma anche leggi chiare che eliminino ex ante sistemi di privilegio etc (Alcuni esempi: non si può permettere a cooperative che ricevono contributi in quanto onlus da Comuni, Regioni e non applicano i CCNL etc di partecipare alle gare facendo concorrenza sleale alle aziende; non si può pensare ancora oggi che certi affidamenti siano diretti e non passino per gare ad evidenza pubblica).

Servono infine politici seri che sappiano accontentarsi di una equa indennità di carica: non è giusto pensare che il politico debba svolgere gratis le sue funzioni (altrimenti incoraggiamo la corruzione) ma non dobbiamo tollerare che un politico che riceva un’equa indennità per le funzioni che svolge si permetta anche di farsi corrompere.

Spero di aver trasmesso concetti chiari anche se è difficile farlo. Questo è il motivo per cui a volte votiamo rappresentanti sbagliati: la politica è difficile ed i problemi sono complessi.

Servono uomini capaci ed onesti



[31 marzo 2015 alle 10:51](#)

11.  *Luc Pénaud:*

I cambiamenti che devono essere proposti ed attivati per cambiare questa società che da decenni diventa sempre più individualista, egoista partono comunque da ciascuno di noi come singolo.

E questo è il punto chiave. Da noi come individui, singoli cittadini, genitori, lavoratori, nel nostro caso dirigenti.

Ad ogni momento della nostra vita siamo confrontati a varie situazioni di corruzione, il bar che non fa lo scontrino (oppure lo fa inferiore all’importo pagato), l’intervento del professionista

(idraulico o medico per esempio) che vi propone di non fare fattura in cambio di uno sconto, la telefonata all'amico per ottenere lo stage per un figlio, il biglietto dell'autobus che non timbriamo perché la "macchinetta non funziona" etc... perché la lista è infinita.

Il bel testo di Calvino, grazie a Giorgio Forgnone, ci fa riflettere che dobbiamo iniziare da noi stessi e quindi anche da noi come associazione. Guardiamo quindi prima come migliorarci e questo sarà un primo passo per migliorare quello che sta attorno a noi.



1+

[31 marzo 2015 alle 22:49](#)

12.  *Maurizio Franchetti:*

Cari tutti, mi pare di essere un pesce fuor d'acqua perchè io sono semplicemente un "prepensionato" di 58 anni e mi verrebbe da dire: ma chisseneffrega! Invece no, perchè sto scoprendo sempre più l'infinito valore dell'esempio personale e le straordinarie capacità di emulazione che possono avere i validi testimoni. Ma andiamo con ordine: nel mio cammino lavorativo ho sempre dedicato congruo tempo al volontariato (ecclesiale e sociale) e, in particolare, segnalo l'esperienza forte di "Banca Popolare Etica". Etica... bell'aggettivo vero? Bene, contestualmente il mio titolare (anni 1997/1998) si beava di una frase "storica" dell'imprenditoria veneta: "Ogni giorno nasce un cucco, beato chi se lo cucca" (viene meglio detta in dialetto veneto!). Altro che CRM, bilanci sociali e amenità del genere! Oggi magari si vede come anche i risultati economici possano essere "migliori" sulla base di quei principi "etici" che parevano fonte di sola ironica derisione! E quanto mi piace, oggi, essere invitato in qualche scuola pubblica, nelle classi quinte e parlare loro dei principi della finanza etica, di un pò di filosofia morale, di quello che pulsa nel cuore delle persone quando si relazionano alle persone, quando si immagina, si coltiva e si produce solidarietà. E loro, lì, con gli occhi sgranati e con un'attenzione incredibile nel sentirsi dire che una persona ha chiuso un conto in banca per spostarlo in un'altra dove si prende MENO di interesse, ma si sa che come vengono gestiti i soldi! E lo si può fare, semplicemente, assumendosi una responsabilità personale e dicendolo! Ed è lì che ho riconosciuto che sono i nostro GIOVANI la più grande speranza morale che ha questa nazione; la vera RISORSA per CAMBIARE, per avere IDEE PURE, per far giocare la FANTASIA, per IMMAGINARE un vero benessere per tutti! Certo che si sbaglia! Ma un conto è sbagliare perchè la prassi economica dice di essere infallibile così e nessuno la mette mai in discussione! Anzi, manager in primis, solo mediamente pronti a tagliare per migliorare i conti per sentirsi dire ma che bravi! Altro è sbagliare rimettendoci del proprio per SAPERE e per eccesso di PASSIONE cercando il BENE (anche, se volete!) degli altri! Ed è solo da questo che possono essere cambiate e indirizzate (Ah, la politica!) le LEGGI! Quando poi lascio le classi alla fine, le saluto con gli auguri più grandi per le loro vite universitarie e/o lavorative con una splendida frase latina che lascio anche a tutti voi a STIMOLO del nostro futuro e non solo per i prossimi 10 anni: NON OMNE QUOD LICET, HONESTUM EST!



1+

[7 aprile 2015 alle 19:24](#)

13.  *Massimo Menichini:*

Nel 2025 vivremo in una società sempre più multirazziale, con problematiche di inserimento molto difficili simili a quelle che già oggi vediamo in paesi europei come gran Bretagna e Francia ma anche con lo spirito vitale che proviene da questi flussi migratori. Dipenderà molto da come sapremo gestire il fenomeno se prevarranno gli uni o gli altri aspetti.

Fra 10 anni la diffusione di internet sarà ancora più profonda e capillare rispetto ad oggi. I cittadini saranno quindi più informati rispetto ad oggi e quindi maggiormente in grado di orientare anche la politica in maniera più consapevole.

L'Italia, in questo scenario, ha grandi possibilità di crescere, possibilità che sono direttamente proporzionali a quanto oggi il paese è compresso dalla mancanza di alcune riforme essenziali, quali la riforma della giustizia, la semplificazione dei livelli decisionali e della struttura degli enti territoriali, la riduzione e riqualificazione della spesa pubblica e la riforma del fisco.

I manager, probabilmente, non avranno più un contratto collettivo come lo conosciamo oggi; la nostra attività sarà disciplinata da poche norme di carattere generale e la contrattazione sarà in gran parte demandata al singolo. Manageritalia potrà avere uno spazio importante come punto di riferimento culturale, come erogatore di servizi, e come lobby.



0

[7 aprile 2015 alle 21:20](#)

14.



*mirko Rubini:*

Sinteticamente sii il cambiamento che vuoi vedere come altri hanno già detto. Se vogliamo una associazione diversa dobbiamo cambiare noi nella direzione che pensiamo più giusta. Siamo in una epoca di eccessi e quindi dobbiamo selezionare cosa fare e non fare qualche cosa di più. Quali scenari avremo di fronte? Sostanzialmente uno di involuzione attorno all'egoismo e all'individualismo esasperato dove solo uno sopravviverà ed uno di inversione di questo trend verso una maggiore condivisione delle risorse. Il primo è un percorso apparentemente remunerato, almeno nel breve periodo, l'altro sin da subito è gratuito e "ideale". Una associazione per il solo fatto di essere una associazione credo debba scegliere il secondo cammino, quello gratuito e di condivisione selezionando i compagni di viaggio che credono in questo percorso. L'esempio associativo poi sarà quello che cercherà di contrastare a livello sociale il primo trend, senza illudersi di poter fare miracoli ma comportandosi come la goccia che scava la roccia. Una proposta per noi tutti chiedere ai nostri associati tutti quanto tempo dedicano non remunerati per una causa collettiva e benefica e fare con questa unità di misura lo sviluppo della nostra missione associativa.



1+

[8 aprile 2015 alle 08:05](#)

15.



*Danilo Bergamo:*

Prevedo che nei prossimi anni crescerà il tentativo di guidare (incanalare) il pensiero dell'opinione pubblica verso tendenze e concetti che poco hanno a che fare con l'etica ma molto con le ragioni economiche e di produzione.

L'importanza della crescita del pensiero individuale si scontrerà con forze omologatrici molto potenti. Il cambiamento soprattutto in ambito industriale e lavorativo sarà molto grande e tenderà a coincidere con un pensiero marketing-politico sempre più globale e generale.

Quello che conterà sarà la capacità di sviluppare e far crescere pensieri autonomi e aggreganti diversi e diversificati da parte di singoli o gruppi di singoli.

La pluralità del pensiero dovrà essere sempre più garantita da una capacità di ragionamento che esca dagli schemi precostituiti e dalla tenacia individuale di non cadere nel qualunquismo.



0

[10 aprile 2015 alle 16:07](#)16.  *Silvia Pugi:*

Nel futuro vedo una crescita del peso del volontariato nella società e del numero di persone coinvolte. Perché con la diminuzione del ruolo dello “stato mamma” che pensa a tutto, crescerà il bisogno di terze parti in grado di svolgere alcune delle funzioni che verranno a mancare.

Immagino che ci avvicineremo al modello sociale di Gran Bretagna e Stati Uniti, dove c’è una cultura del volontariato molto più forte che da noi: la gente mediamente dona di più, le grandi aziende dedicano risorse aziendali e tempo dei loro dipendenti ad attività di volontariato, ci sono moltissimi gruppi di auto-aiuto.

In Italia tendiamo a fermarci dicendo che “ci deve pensare lo stato”, però ora stanno crescendo sempre più gruppi di cittadini attivi. Per esempio, le mura del quartiere sono piene di graffiti? Ci dovrebbe pensare il comune, ma non lo fa. E allora? Allora a Milano è attivo Retake Milano, un gruppo di volenterosi che si autotassano, si armano di pennelli e ripuliscono il loro quartiere. Non spetterebbe a queste persone farlo, ma lo fanno e siamo tutti felici di trovare i palazzi puliti.

Manageritalia per me potrebbe rafforzare ancora di più il suo ruolo sociale, in modo sempre più strutturato e professionale, magari con una sua onlus, per supportare le attività di ad altre onlus ma anche per sviluppare progetti propri, attivi sul welfare e sul territorio.



2+

[13 aprile 2015 alle 15:55](#)17.  *Giampiero Filotico:*

La nota che segue fu preparata in occasione dell’Assemblea Manageritalia e successivamente inviata a Il Dirigente. Credo, anzi, temo che abbia più che mai una sua preoccupante attualità.  
G. Filotico

---

## RUOLO E IDENTITA’ DEL MANAGER

### Il dirigente e il cittadino: una sola etica

Sono diversi i fattori che conducono alla carriera di dirigente. Gli studi, la personalità, le esperienze, talvolta anche un po’ di fortuna. Così ti trovi a guidare altre persone, a elaborare e realizzare progetti, a dare e ricevere deleghe di fiducia e a risponderne con la tua responsabilità.

Il dirigente ha quindi un ampio vissuto di competenze, conoscenze ed esperienze che mette a disposizione dell’azienda per cui lavora. Ma il dirigente e’ anche – anzi, prima di tutto – un cittadino e come tale ha doveri e diritti, verso la comunità e verso sé stesso.

E’ sotto gli occhi di tutti (e il Presidente della Repubblica lo ha recentemente sottolineato con preoccupazione) il deficit di etica di cui soffre il nostro paese. Manca, lo si avverte quotidianamente, una cultura del dovere, il senso delle regole da rispettare, quello della coscienza civica. Il degrado aumenta ogni giorno, nella scuola come alla guida dell’auto.

In questo quadro, la figura del dirigente nel suo ambiente di lavoro come in quello delle sue personali relazioni assume un significato e un ruolo particolari. Perché se egli sa come creare valore per la sua azienda, allora sa e deve fare altrettanto per la collettività e il suo paese.

Porsi spontaneamente al servizio della società, parteciparvi, promuoverne lo sviluppo e' un dovere civico di ognuno: per il dirigente il compito e' da svolgere con la stessa dedizione e abilità che dimostra sul luogo di lavoro, ma con la maggior proporzione – e responsabilità – data dal ruolo, rappresentando, in particolare per i collaboratori più giovani, un modello di riferimento.

In sintesi, il dirigente-cittadino deve, prima degli altri, osservare e far osservare regole e leggi, rispettare e far rispettare le istituzioni, i diritti altrui, i beni della collettività e così via. In altre parole, essere d'esempio.

Giampiero Filotico

30.08.07



1+

[20 aprile 2015 alle 09:05](#)

18.  **ASSOCIATI DI VARESE:**

- il passaggio dal lavoro alla pensione è...spaventoso. E' importante darsi da fare, partecipare alla vita sociale ad esempio occupandosi dei pensionati.
- il primo impegno civile di un manager è DENTRO l'azienda. per lasciare un mondo di correttezza, meritocrazia. possiamo agire ed essere i controllori sociali dell'operato dei nostri colleghi.
- integrarsi nella società, anche nella politica nei piccoli centri.
- impegnarsi nel sociale arricchisce.
- portare managerialità all'interno di realtà che ne hanno necessità, ad esempio un asilo.
- E' l'opportunità di conoscere persone e arricchirsi di esperienze.
- riprendere la formazione personale e ricominciare a raffinare la propria cultura.
- in azienda si ha poco tempo, non si pensa solo si deve FARE.
- quello che si può fare in ogni attività è tendere al BENE COMUNE, non solo al proprio riconoscimento personale.
- il volontariato e l'impegno sociale contraddistingue anche le varie generazioni oltre ad essere una cosa estremamente personale. sembra ci sia una scarsa propensione, un numero esiguo al contrario fa molto e potrebbe fare da trascinamento per gli altri.
- comunicare alle nuove generazioni la comprensione dei valori.
- processi di comunicazione che prendano atto delle realtà attuali.
- comportamenti corretti, bene comune, portano al risultato, attraverso un percorso, una cultura che deve permeare
- all'interno delle aziende quello che conta è solo il raggiungimento del risultati
- formazione personale e manageriale
- lavorare sui manager che un domani guideranno le aziende
- portare idee senza mai smettere
- la creatività muore se non si investe
- parlando di multinazionali può anche significare che quello che per noi è morale in altri paesi non lo è: dipende da che parte vedi la morale.
- nonostante siamo tutti in Europa non partiamo tutti uguali
- formazione non è solo competenze è capacità di sviluppare

- le persone conteranno di meno?
  - tutto non girerà intorno all'individuo?
  - una associazione debba sviluppare relazioni sia all'interno che all'esterno
  - i social network hanno un potenziale enorme da struttura dalla associazione per andare verso l'esterno
  - la cosa importante è cambiare il nostro atteggiamento mentale
  - dobbiamo dare ai nostri figli una dimensione paese, dare delle radici ai giovani, dei valori.
  - l'associazione dovrebbe cercare di attrarre i figli degli altri (inteso come stranieri) da noi.
  - lo scambio culturale di studenti, può essere un improtante strumento per trasmettere a giovani stranieri alcuni dei nostri valori.
  - fare volontariato oltre al lavoro, può togliere stress, può togliere tensione, può dare beneficio, il beneficio del fare che portato in azienda lo fa percepire
  - il volontariato può consentire di migliorare i rapporti umani/professionali anche in azienda
  - preparare le persone a un mondi diverso, formazione corretta, comportamenti dei capi chiaro e preciso per acquisire la fiducia del giovane che dipende da te.
  - dire la verità
- la persona da sola non può fare niente, bisogna lavorare con gli altri con una formazione vicina alla realtà
- essere sè stessi
  - abbiamo responsabilità di semplificare l'azienda, avere un codice etico reale, non fare le cose per la forma ma per la sostanza
  - la burocrazia prevale nel funzionamenti tra aziende italiane e straniere
  - etica deve essere sostanziale, la nostra società debba essere in grado di raccogliere questa sfida: dobbiamo diventare un esempio per il resto dell'Europa
  - bisogna fare subito l'unione politica: tra dieci anni è tardi.
  - incoraggiare "l'esportazione" dei nostri dirigenti all'estero, esportare cultura, etica, correttezza, trasparenza, cose per le quali non siamo noti all'estero
  - una associazione che possa seguire tutti i dirigenti in tutta Europa
  - lavorare in modo tale che il proprio lavoro possa facilitare il lavoro degli altri
  - programmare, non fare solo l'immediato, anticipare le problematiche, essere pronti all'imprevisto
  - rincorriamo i problemi, non li anticipiamo, li subiamo.



[23 aprile 2015 alle 20:35](#)

19.  [antonio](#):

impegno civile: dalla situazione più elementare e purtroppo dimenticata. L'educazione civica che si coniuga con il rispetto dei beni comuni, dei beni altrui e in definitiva anche per riflesso dei propri.

In troppi, purtroppo molti giovani, l'educazione elementare è dimenticata. dalle banali cartacce gettate per terra, ai mozziconi di sigarette . alle deiezioni dei cani e potrei continuare....

e la politica anche a livello locale si trincera dietro la danza di fondi.

come dirigenti dobbiamo a mio avviso dare grande rilievo a questi comportamenti e stigmatizzarli con iniziative .



[25 aprile 2015 alle 12:58](#)

20.  *Alfredo Lanfredi:*

Mi piace molto l'intervento di Alberto Mingardi soprattutto nell'ultima parte, quella parte che pennella come dovrebbe essere una vera classe dirigente in tutti i settori.

Mi piace soprattutto il concetto che per dare il buon esempio non servono leggi.

Il Dirigente Manageritalia deve dare il buon esempio già a partire dall'azienda in cui lavora, oltre che nella società civile dove vive e dove dovrebbe trovare il tempo per impegnarsi e dare nuovamente il buon esempio.



[26 aprile 2015 alle 13:24](#)

21.  *Alfredo Lanfredi:*

Ieri è stata definitivamente approvata la nuova legge elettorale.

Ci sarà forse maggiore governabilità ma meno spazio per le nostre scelte (diminuisce il peso della preferenza e la possibilità di scelta diretta del candidato), aumenta il peso dei partiti.

Non sono in grado di dire se la riforma sia un bene, ma forse è almeno un cambiamento, una discontinuità con un sistema che negli ultimi tempi non funzionava.

Mi piacerebbe conoscere il parere dei colleghi su alcuni interrogativi che ho e che riporto.

Come potremo incidere per condizionare le scelte di chi vincerà e governerà per 5 anni?

Come potremo incidere se dopo un anno dalla vittoria non rispettano il programma?

Come potremo rapportarci (come classe dirigente/manageriale) con chi governa per tutelare i nostri legittimi interessi (i nostri fondi bilaterali etc)?

Ringrazio anticipatamente per i pareri dei colleghi che vorranno rispondere



[5 maggio 2015 alle 11:32](#)

22.  *pasquale capasso:*

Sul piano politico, è indispensabile la trasparenza e la programmazione. Purtroppo spesso si agisce per emergenze con tutte le conseguenze possibili ed immaginabili. I partiti tutti, come pure i sindactai,, dovrebbero per legge certificare i loro bilanci e rendicontare le spese. I cittadini dovrebbero partecipare più da vicino alla vita politica locale soprattutto e fare da stimolo per non dire da controllo alla istituzioni che il più delle volte tengono soltanto al consenso ed al mantenimento della poltrona, alimentando nepotismo e clientelismo, curandosi ben poco dei cittadini e dei servizi alla persona.



[5 maggio 2015 alle 12:15](#)

23.  *Pierino Venturelli:*

La crisi che sta attraversando il nostro paese ha fatto emergere come tante famiglie, associazioni, imprese e comunità locali siano capaci di grande solidarietà. Nel contempo però si registra la diffusa affermazione di un individualismo fondato sulla convinzione che il proprio bene possa essere raggiunto a prescindere o a danno di altri.

Questo ci insegna che ogni forma di condivisione e di solidarietà è sempre frutto di una

cultura, di una educazione capace di fare sgorgare quel desiderio di verità, di bene, di giustizia e bellezza che costituiscono la vera profonda natura dell'uomo e quindi di suscitare un impegno nel mondo, la dove si vive, teso e volto al bene di tutti.

Dove questa cultura, e questa educazione continua, viene meno, l'originale positività umana si riduce ed affievolisce, producendo nel migliore dei casi un utilitarismo a livello personale ed esistenziale, mentre a livello sociale favorisce l'affermazione di uno Stato, Ente Pubblico, etc. etc., invasivo, orientato ad arginare gli effetti negativi dell'individualismo moltiplicando leggi e regolamenti.

A chi sostiene – e ce ne sono tanti ! – che qualunque intervento dell'iniziativa privata nell'assistenza, nella sanità, nell'educazione, nel tempo libero, sia inevitabilmente portatore di interessi particolari e quindi in contrasto con il Bene Comune occorre ricordare che ogni forma di centralismo e di assistenzialismo statale impoverisce la società, diminuisce il nostro senso di responsabilità, erode il perimetro delle nostre libertà.

Anche per queste ragioni ritengo che l'introduzione diffusa del Principio di Sussidiarietà in tutto l'ordinamento amministrativo, soprattutto al livello dei sistemi di governo decentrati, rimanga una questione decisiva per lo sviluppo futuro del nostro Paese; se non si riconosce e si attribuisce uguale dignità sociale e pubblica alle iniziative personali che si coagulano attorno al mondo associazionistico, non-profit, del volontariato, si rischia di indebolire la responsabilità dei cittadini e di rendere sempre più inefficiente la risposta del servizio 'pubblico';

Personalmente mi impegno e spendo parte del mio tempo e delle mie risorse (che purtroppo alla mia tenera età cominciano a scarseggiare...) oltre che in altre associazioni ed organizzazioni non-profit, anche nella mia Associazione professionale di riferimento (sono stato Dirigente Commerciale), perché credo che, unitamente ai colleghi ancora in servizio, possiamo contribuire con le nostre professionalità maturate, e quindi anche con forti motivazioni etiche, a fare progredire e crescere le condizioni complessive del mondo del lavoro e quindi apportare un contributo di crescita all'insieme del nostro Paese.

Sono certo che il bene per tutti e per ciascuno si costruisca facendo delle nostre città luoghi per una convivenza fra persone libere ed interessate alla crescita culturale ed economica di tutta la collettività; le sfide sono enormi: sapere rispondere alle urgenze dei meno abbienti e dei malati; garantire trasporti senza inquinamento e servizi di buona qualità ad un prezzo non esoso riguardo ai servizi essenziali; migliorare i servizi alla persona basandoli sulla libertà di iniziativa e di scelta; garantire servizi educativi, ricreativi e sportivi; difendere e promuovere la cultura e l'arte che tanto rilievo hanno nelle nostre città ed in un Paese a vocazione turistica come il nostro; La sfida è immane, soprattutto in un momento in cui il federalismo fiscale municipale dovrebbe costringere le comunità locali a diminuire gli sprechi ed a razionalizzare la spesa.

Ritengo che da questo punto di vista la strada maestra per gestire 'la cosa pubblica' debba essere quella della sussidiarietà solidale, che comporta un'alleanza tra l'ente pubblico e le realtà, private e sociali organizzate, presenti nel nostro Paese, tutti tesi a conseguire una valorizzazione dell'iniziativa operosa di tutti per il Bene Comune.



0

[7 maggio 2015 alle 16:38](#)

24.



*Ranieri Padovani:*

In questi giorni passa spesso in televisione un comunicato pubblicitario nel quale un uomo, su un piccolo campo di calcio, dove giocano alcuni ragazzini, si compiace perché alcuni di loro tengono un comportamento sportivamente corretto. Quell'uomo è contento e soddisfatto perché, evidentemente, i suoi insegnamenti hanno avuto successo: è lecito pensare che quei ragazzini, non dimenticheranno mai i buoni insegnamenti ricevuti e, cresciuti, ne diventeranno, a loro volta, apostoli attivi.

Così si cambia il mondo!

I dirigenti, per educazione, cultura, condizione sociale e situazionale sono potenzialmente predisposti ad un ruolo sociale attivo che deve, e non può essere diversamente, partire dalla famiglia e dalla scuola, luoghi delegati alla formazione: da tutti i punti di vista.

Che cosa può fare Manageritalia? Non certo suggerire ai suoi manager come educare i loro figli nell'ambito familiare. Potrebbe però farsi parte attiva nello stimolarli ad una collaborazione attiva e qualificata nelle scuole, facendo leva sulle loro esperienze e capacità di comunicazione. I manager potrebbero costituire un legame importante fra i due mondi: quello della scuola e quello del lavoro contribuendo sostanzialmente a ridurre il gap esistente fra i due mondi con l'obiettivo di predisporre i ragazzi alle scelte migliori per loro e al più corretto comportamento nell'ambito professionale. Ricordare i grandi valori: che i doveri devono venire prima dei diritti, l'onestà, l'etica professionale, il merito, ma soprattutto orientando e predisponendo al lavoro.

Come fare? Manageritalia entra nelle scuole e propone un programma di formazione "Scuola/lavoro" che sarà svolto dai manager disponibili a divenirne "docenti e testimoni". Gli interventi presso le scuole saranno organizzati da Manageritalia attraverso una task force preparata, la presentazione "Scuola/lavoro" sarà predisposta da esperti e i managers disponibili dovrebbero partecipare ad un corso di formazione preliminarmente agli interventi sul campo.



2+

[8 maggio 2015 alle 08:39](#)

25.  *Alfredo Lanfredi:*

Molto interessante la proposta di Ranieri Padovani (intervento 24) sul coinvolgimento di Manageritalia nel percorso formativo scuola lavoro.

In ogni caso Manageritalia deve impegnarsi a tutti i livelli politico-istituzionali affinché si capisca l'importanza del merito e del duro lavoro per conseguire i risultati.

Solo se insegniamo ai nostri giovani che per ottenere risultati in tutti i campi è necessario prima studiare, prepararsi, sviluppare progetti etc possiamo sperare che in futuro le classi dirigenti, soprattutto a livello politico, seguano tali percorsi meritocratici e non prendano, come oggi purtroppo molti fanno, imbarazzanti scorciatoie e contribuiscano nei fatti ad alimentare il degrado e la corruzione che ogni giorno i nostri magistrati portano alla luce. INSEGNIAMO INNANZI TUTTO I VALORI: senza fatica non si possono ottenere risultati.



0

[24 maggio 2015 alle 12:31](#)

26.  *Alfredo Lanfredi:*

Ad un mese dal mio ultimo intervento (il n. 25) e dopo aver partecipato all'Assemblea di Manageritalia Torino e a quella Nazionale a Napoli il 12 ed il 13 giugno, vorrei riassumere quale che a mio deve essere il nostro impegno civile prioritario:

CONTAMINARE IL PIU' POSSIBILE

CON VALORI MANAGERIALI

LE SCELTE "POLITICHE" A TUTTI I LIVELLI (territoriali, nazionali, pubblici o associativi/privati).

Dobbiamo, inoltre, lottare per sconfiggere la corruzione e far emergere la meritocrazia.

[20 giugno 2015 alle 10:33](#)

## Lascia un commento

Il tuo indirizzo email non sarà pubblicato. I campi obbligatori sono contrassegnati \*

Commento

Nome \*

Email \*

Sito web

Commento all'articolo

Current ye@r \*

CERCA

Invia query

